

## Chi conserva e cosa conservare per la storia d'impresa

di Tito Menzani

In queste pagine si propone una riflessione sulle fonti utilizzate nella storia d'impresa. Più che ragionare sulle differenti opportunità euristiche offerte da ciascuna di esse, aspetto abbastanza noto, si vuole mettere l'accento sulla conservazione, giacché – come hanno messo in evidenza diversi studiosi – non sempre l'impresa preserva le fonti e non sempre le fonti sopravvivono all'impresa<sup>1</sup>. Da un lato, è facile che per motivi di spazio una parte della documentazione aziendale più vecchia venga buttata, dall'altro la chiusura dell'impresa può provocare una dispersione, o ancor peggio la distruzione, dei vari materiali da essa prodotti o ad essa relativi. Non solo, ma l'utilizzo sempre più frequente di supporti informatici alternativi alla carta stampata, ci obbliga a riflettere anche su modalità di conservazione differenti da quelle tradizionali di carattere archivistico<sup>2</sup>.

A partire da questi aspetti, quindi, ci si propone di tracciare un quadro definitorio del problema, che – a prescindere dalla grande complessità del tema – sia il più esaustivo possibile. L'idea – suggerita dal convegno che ospita questa relazione – è quella di immaginare un *business historian* del 2060 alle prese con un lavoro di ricerca su imprese di circa cinquant'anni prima. Se riusciamo a delineare i problemi che potrebbero emergere durante il suo lavoro, sarà poi più semplice definire una cultura della conservazione ragionata e razionale, che permetta agli archivisti di oggi di selezionare e conservare con determinati criteri i materiali di verranno utili allo storico di domani.

Per il compito che ci siamo prefissati, è innanzi tutto necessario stabilire quali sono le fonti necessarie per fare storia d'impresa, nell'idea – forse semplicistica, ma credibile – che fra cinquant'anni le aziende avranno una struttura non troppo dissimile da quella attuale, per cui le fonti della storia d'impresa di oggi sono, a grandi linee e per macro-tipologie, le medesime della storia d'impresa di domani. Naturalmente, potrebbero cambiare i supporti – dal cartaceo al digitale – ma su questo torneremo dopo.

In generale, le fonti per la *business history* possono essere raggruppate in quattro categorie: quelle prodotte dall'impresa stessa – distinguibili in primarie e secondarie –, quelle prodotte esternamente all'impresa e le fonti orali<sup>3</sup>. La tabella 1 riassume schematicamente questi aspetti. In particolare, le fonti primarie rappresentano l'«abc» della storia d'impresa, ossia i principali documenti ufficiali che ne tracciano il profilo storico: l'atto costitutivo, lo statuto, le eventuali successive modifiche notarili, e i libri sociali, ossia i verbali del consiglio di amministrazione e dell'assemblea degli azionisti, ma anche,

---

<sup>1</sup> M. Hamon e F. Torres (a cura di), *Memoires d'avenir. L'histoire dans l'entreprise: actes du 1° colloque d'histoire appliquee aux entreprises organise par Saint-Gobain et Public Histoire, Blois 21-22 mai 1985*, Parigi, Economica, 1987.

<sup>2</sup> Si rimanda agli atti del convegno *Contemporary history in the digital age. (Luxembourg, 15-16 October 2009)*, Bruxelles, Peter Lang, in corso di pubblicazione.

<sup>3</sup> Cfr. *Storia dell'impresa e del sindacato: un bilancio e un contributo al rinnovamento metodologico*, Milano, Fondazione Feltrinelli, 1983.

eventualmente, dei sindaci revisori, della commissione esecutiva, ecc., nonché – *last but not least* – i bilanci ed i loro allegati. Si tratta di fonti fondamentali, non solo per ricerche di carattere storico, ma anche per implicazioni di natura giuridica, infatti si tratta di documenti obbligatori, che – salvo eccezioni – non possono essere distrutti o smaltiti nemmeno dopo un certo intervallo di tempo, e che quindi si presuppone che accompagnino la ditta *vita natural durante*.

Tab. 1 I tipi di fonte per la storia d'impresa e dove si trovano

Tipologia	Fonte	Luogo di conservazione	
		Se l'impresa è attiva	Se l'impresa è cessata
Fonti primarie prodotte dall'impresa (libri sociali e simili)	Atto di costituzione	Azienda/Notaio/Commerci alista	Camera di commercio
	Statuto	Azienda/Notaio/Commerci alista	Camera di commercio
	Altri atti notarili	Azienda/Notaio/Commerci alista	Camera di commercio
	Verbali dei cda	Azienda/Notaio/Commerci alista	Liquidatori/Tribunale
	Verbali delle assemblee	Azienda/Notaio/Commerci alista	Liquidatori/Tribunale
	Altri libri sociali	Azienda/Notaio/Commerci alista	Liquidatori/Tribunale /Busa
	Bilanci e allegati	Azienda/Commercialista	Liquidatori/Tribunale /Busa
Fonti secondarie prodotte dall'impresa	Corrispondenza	Azienda	(?)
	<i>House organs</i>	Azienda/ <i>Stakeholders</i>	(?)
	Brevetti e simili	Azienda/Consulenti esterni	Ufficio brevetti
	Relazioni tecniche	Azienda	(?)
	Altra letteratura grigia	Azienda	(?)
	Materiali pubblicitari	Azienda	(?)
	Materiali sulla <i>Csr</i>	Azienda	(?)
	Fotografie	Azienda	(?)
Fonti prodotte esternamente all'impresa	Materiali di assoc. di categoria	Associazione di categoria	Associazione di categoria
	Materiali sindacali	Sindacati	Sindacati
	Materiali di enti pubblici	Ministeri/Archivi di Stato	Ministeri/Archivi di Stato
	Fonti a stampa	Stampa	Stampa
	Riviste specializzate	Riviste	Riviste
	Fotografie	Proprietario delle foto	Proprietario delle foto
Fonti orali	Testimonianze di imprenditori	Azienda/Archivi/Bibliotech e locali	Archivi/Biblioteche locali
	Testimonianze di dirigenti	Azienda/Archivi/Bibliotech e locali	Archivi/Biblioteche locali
	Testimonianze di dipendenti	Azienda/Archivi/Bibliotech e locali	Archivi/Biblioteche locali

	Testimonianze di <i>stakeholders</i>	Azienda/Archivi/Bibliotech e locali	Archivi/Biblioteche locali
	Altre testimonianze	Azienda/Archivi/Bibliotech e locali	Archivi/Biblioteche locali

Le fonti secondarie, invece, sono quelle prodotte dall'azienda stessa, che però non hanno alcuna implicazione di tipo giuridico o formale, e pertanto la loro esistenza e conservazione è in genere correlata al tipo d'impresa. Si tratta di un vero e proprio *mare magnum*, nel quale confluiscono la corrispondenza, gli *house organs*, i brevetti, le relazioni, la pubblicità, la letteratura grigia in genere, ma anche i materiali inerenti alla responsabilità sociale o le fotografie, se scattate per conto dell'impresa.

Le fonti prodotte esternamente all'impresa, poi, sono tutti quei materiali di proprietà di soggetti terzi, ma che riguardano l'ipotetica ditta in questione. Sono una galassia ancor più articolata della precedente, che comprende i documenti prodotti da associazioni di rappresentanza – categoriale o sindacale –, da enti pubblici – ministeri, enti locali, ecc. –, ma anche gli articoli di giornale o quelli comparsi su riviste tecniche o specializzate, nonché eventuali fotografie non di proprietà dell'impresa.

Le fonti orali, infine – pur se potrebbero essere allocate nei precedenti gruppi due e tre – sono in genere considerate un insieme a sé stante, per le peculiarità di utilizzo metodologico e il dibattito relativo alla loro conservazione<sup>4</sup>. Infatti, in certi casi si può usufruire di testimonianze raccolte in precedenza da altri studiosi, registrate ed eventualmente trascritte, ma in tante altre occasioni si può procedere autonomamente e realizzare interviste a persone legate in qualche maniera all'impresa che si sta studiando. Inoltre, solo da poco più di un decennio sono state compiutamente inserite nell'ambito della *business history*, mentre in precedenza erano ritenute adatte solo per la storia sociale<sup>5</sup>.

Esplicitata questa categorizzazione relativa alle fonti, bisogna operare un'altra distinzione fondamentale. E cioè occorre distinguere tra il caso che lo storico del 2060 voglia studiare un'azienda ancora in vita oppure un'impresa non più esistente, ma nel frattempo liquidata o fallita. Il luogo di conservazione delle fonti, infatti, può cambiare

<sup>4</sup> La prima importante attenzione alle fonti orali si deve a A. Portelli, *Sulla diversità della storia orale*, in «Primo Maggio», n. 13, 1979 (poi in C. Bermani (a cura di), *Introduzione alla storia orale*, vol. I, *Storia, conservazione delle fonti e problemi di metodo*, Roma, Odradek, 1999, pp. 149-166). Per ricostruire i termini del dibattito fra gli storici sulla fonte orale cfr. anche A. Canovi, *La storia con le fonti orali. Un excursus*, in «L'Almanacco», n. 13, 1988, pp. 21-35; L. Passerini, *Storia e soggettività. Le fonti orali e la memoria*, Firenze, La Nuova Italia, 1988; G. Contini e A. Martini, *Verba manent. L'uso della storia orale per la storia contemporanea*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1993; A. Portelli, *Storie orali. Racconto, immaginazione, dialogo*, Roma, Donzelli, 2007. Sugli aspetti più propriamente metodologici cfr. anche S. Ficacci (a cura di), *Fonti orali e ricerca storica*, monografico di «Memoria/memorie», nn. 2-3, 2007; C. Bermani e A. De Palma (a cura di), *Fonti orali. Istruzioni per l'uso*, Venezia, Società di Mutuo Soccorso Ernesto de Martino, 2008; G. Contini (a cura di), *Progetti e ricerche*, Verona, Cierre, 2009. Per un approccio sociologico, P. Jedlowski, *Memoria, esperienza e modernità*, Milano, Franco Angeli, 1989.

<sup>5</sup> R. Covino (a cura di), *Fonti orali e storia d'impresa: atti del Seminario nazionale, Arezzo, 15 ottobre 1993*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2000 (i contenuti degli atti furono anticipati da una sintesi di A. Mule, *Fonti orali e storia d'impresa. Esperienze a confronto e proposte di lavoro: Arezzo, 15 ottobre 1993*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», n.1, 1994, pp. 93-99). Cfr. anche R. Garruccio, *Per un archivio orale del personale delle Ferrovie dello Stato: la tensione tra passato e presente nelle storie di vita raccolte attraverso l'intervista autobiografica*, in «Itinerari di impresa», n. 11, 2006; G. Paletta (a cura di), *La memoria del commercio. Negozi storici e imprenditori commerciali a Milano*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2005; L. Ganapini, *Le fonti orali e la storia del mondo del lavoro*, in *Fonti orali e storia del sindacato. Metodologia, esperienza ed esempi*, Sesto San Giovanni, Bibliolavoro, 2004, pp. 1-5. Fra i più recenti contributi sul concetto di imprenditore, che riflettono anche sull'uso delle testimonianze, cfr. M. Doria, *L'imprenditoria industriale in Italia dall'unità al miracolo economico. Capitani d'industria, padroni, innovatori*, Torino, Giappichelli, 1998; P. Rugafiori, *Imprenditori e manager nella storia d'Italia*, Laterza, 1999; D. Bigazzi (a cura di), *Storie di imprenditori*, Bologna, Il Mulino, 1996; A. Castagnoli e E. Scarpellini, *Storia degli imprenditori italiani*, Torno, Einaudi, 2003.

significativamente, e più in generale si pone il problema della conservazione dei vari materiali. In linea di massima, si evidenziano due principali pericoli. Nel caso di imprese longeve, è facile che problemi di spazio, fusioni o trasferimenti di sede implicino la distruzione delle fonti secondarie, spesso a partire dai materiali più vecchi. Un ragionamento analogo può valere per alcuni degli *stakeholder* che producono fonti esterne all'impresa, come i sindacati o le associazioni categoria, meno per gli enti pubblici che generalmente sono collegati ad archivi storici. Nel caso, invece, di aziende cessate, si pone il problema della conservazione di materiali che – salvo alcune eccezioni – non hanno più un proprietario, e rischiano di finire al macero.

Vediamo ora – caso per caso – quali dinamiche emergono. Le fonti primarie sono quelle che in genere si salvano con maggiore facilità. Da una parte vi è l'obbligo di conservazione – in azienda o presso un notaio o un commercialista –, dall'altra, in caso di cessazione dell'azienda, è possibile ritrovarne traccia presso le Camere di commercio, gli archivi dei tribunali, i liquidatori (che magari hanno versato i libri sociali presso un archivio territoriale), o anche all'interno di pubblicazioni come il «Bollettino ufficiale delle società per azioni», che pubblica tutti i bilanci annuali<sup>6</sup>. Presupponendo che nel 2060 non sia cambiata la legislazione in materia, e che le istituzioni citate esistano ancora, il nostro storico del non dovrebbe avere troppe difficoltà a rintracciare questi documenti.

Molti più problemi, invece, pone la ricerca delle fonti secondarie. Se l'azienda è in attività bisogna sperare che non abbia fatto troppi sgomberi di armadi e scantinati, e, pure, che vi sia qualcuno, magari un po' anziano, che ricordi abbastanza bene dove sono stati depositati questi materiali. Non è raro il caso di imprese che conservano i vecchi documenti, ma in maniera completamente priva di criterio, ossia dentro a scatoloni anonimi, depositati in seminterrati o in angoli di magazzino, per cui è praticamente impossibile andare a cercare la documentazione in maniera mirata. L'ideale sarebbe che l'impresa fosse dotata di un archivio storico interno, ma siccome si tratta di un costo – seppur non troppo elevato – non sempre questa soluzione trova attuazione<sup>7</sup>.

---

<sup>6</sup> Per le potenzialità di questa fonte, si rimanda – a titolo di esempio – al *database* Busa/Busc curato da Patrizia Battilani nell'ambito del Progetto di ricerca di interesse nazionale (Prin) su *Modelli di impresa nel capitalismo industriale italiano del Novecento*, e utilizzato per i seguenti lavori: T. Menzani, *Le cooperative associate al Cns*, in P. Battilani e G. Bertagnoni (a cura di), *Competizione e valorizzazione del lavoro. La rete cooperativa del Consorzio nazionale servizi*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 261-375; P. Battilani, *Da istituzione marginale a fattore di modernizzazione economica: l'impresa cooperativa in Italia nella seconda metà del Novecento*, in «Imprese e storia», n. 37, 2009, pp. 9-57.

<sup>7</sup> Sugli archivi d'impresa, un lunghissimo dibattito si è sviluppato dagli anni settanta ad oggi, principalmente su riviste o in momenti convegnistici: *Tavola rotonda sugli archivi delle imprese industriali*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», n. 1, 1973, pp. 24-29; *Archivi di imprese industriali in Toscana. Risultato di una prima rilevazione condotta dalla Sovrintendenza archivistica*, Firenze, All'insegna del giglio, 1982; R. Romano, *Lo storico e gli archivi d'impresa: un'esperienza*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», nn. 2-3, 1984, pp. 567-571; P. Carucci (a cura di) *Gli archivi di impresa*, Roma, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1984; *Atti del Seminario internazionale Salvaguardia e valorizzazione degli archivi d'impresa, Genova, 28-29 ottobre 1982*, Genova, Archivio storico Azienda municipalizzata trasporti, 1985; A. Lombardo, *Gli archivi stoici d'impresa in Liguria*, in «Studi storici», n. 1, 1985, pp. 107-116; G. Scarazzini, *Il progetto di costituzione di una fondazione per gli archivi d'impresa*, in «Storia in Lombardia», n. 1, 1986, pp. 189-194; M. Guercio, *Un incontro di lavoro a Perugia sugli archivi di impresa, Perugia 27 marzo 1987*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», nn. 2-3, 1987, pp. 544-546; L. Bergeron, *Gli archivi d'impresa: il caso francese*, in «Quaderno di storia contemporanea», n. 2, 1987, pp. 13-21; A. Giuntini, *Una fonte poco nota per la storia dell'impresa ferroviaria: l'Archivio del Consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato* in «Annali di storia dell'impresa», n. 3, 1987, pp. 495-508; G. Bonfiglio Dosio, *Il seminario nazionale degli archivi d'impresa: gli archivi delle camere di commercio, Perugia 17-19 novembre 1988*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», n. 2, 1989, pp. 465-672; F. Pino Pongolini, *Sul riordino dell'Archivio Storico della Comit*, in «Rivista di storia economica», n. 2, 1989, pp. 199-210; G. Gallo (a cura di), *Gli archivi delle camere di commercio. Atti del 2° seminario nazionale sugli archivi d'impresa, Perugia, 17-19 novembre 1988*, Foligno, Editoriale Umbra, 1989; D. Bigazzi (a cura di), *Gli archivi d'impresa nell'area milanese: censimento descrittivo*, Milano, Bibliografica, 1990; M. Ghelfi, *Gli archivi di impresa nel milanese*, in «Studi e ricerche di storia contemporanea», n. 34, 1990, pp. 96-98; T. Cole, *L'archivista d'impresa oggi*, in «Archivi & Imprese», n. 2, 1990, pp. 56-62; G. Redoano Coppede, *La conservazione del materiale storico d'archivio delle*

Problemi addirittura maggiori si pongono qualora l'impresa fosse cessata. In tal caso, è molto probabile che gran parte delle fonti secondarie siano destinate ad essere perdute per sempre. Può darsi il caso che l'azienda fosse considerata molto importante per il territorio, e allora il suo patrimonio archivistico potrebbe essere versato in un archivio locale, così come potrebbe darsi che una biblioteca della zona possedeva la collezione quasi completa dell'*house organ*, o ancora che ex dipendenti o l'ex imprenditore abbiano portato a casa una parte di documentazione, che, però poi corre il rischio di essere buttata dagli eredi. Con l'eccezione dei brevetti – che come tali sono depositati anche presso l'omonimo ufficio pubblico –, tutta questa mole documentaria soffre di una certa aleatorietà; in particolare, manca qualsiasi tipo di meccanismo automatico, per cui è

---

*imprese private: osservazioni e proposte*, in «La Spezia oggi», n. 1, 1991, pp. 47-50; T. Tortella, *Gli archivi d'impresa in Spagna*, in «Archivi & Imprese», n. 3, 1991, pp. 61-70; G. Paletta, *Censimento degli archivi d'impresa nell'area milanese*, in «Storia in Lombardia», n. 3, 1991, pp. 255-259; R. Petri, *L'impresa nel contesto territoriale: gli archivi pubblici locali*, in «Archivi & Imprese», n. 3, 1991, pp. 24-32; R. Whitney, *I film negli archivi d'impresa: l'esperienza britannica*, in «Archivi & Imprese», n. 5, 1992, pp. 63-83; G. Bonfiglio Dosio (a cura di), *L'archivio nell'organizzazione d'impresa. Atti del Convegno, Venezia-Mestre, 29-30 ottobre 1992*, Venezia, Italarchivi, 1993; G. Bigatti, *L'industria edilizia: storia d'impres e archivi*, in A. Giorgi e R. Poletti (a cura di), *Accoppiamenti giudiziari. Storie di progettisti e costruttori*, Milano, Skira, 1995, pp. 13-21; E.W. Adkin, *Gli archivi d'impresa negli Stati Uniti*, in «Archivi & Imprese», n. 13, 1996, pp. 163-188; G. Bonfiglio Dosio, *Archivi d'impresa: un bilancio e una riflessione*, in «Studi trentini di scienze storiche», n. 4, 1997, pp. 423-434; F. Del Giudice (a cura di), *L'archivio nella realtà delle imprese*, Pisa, Associazione Amici della Scuola normale superiore, 1999; Claudia Rossi, *Rilevanza storica e problemi di conservazione degli archivi d'impresa: l'esperienza della Fondazione Famiglia Legler*, in *La Ragioneria verso il terzo Millennio tra continuità e rinnovamento. Atti del V Convegno Nazionale della Società Italiana di Storia della Ragioneria, Bergamo, 8-9 Ottobre 1999*, Padova, Cedam, 2000, pagg. 181-186 (e poi anche in «Quaderni del Dipartimento di economia aziendale dell'Università degli Studi di Bergamo», n. 1, 2000, pp. 1-15); A. Galleni, F. Lavista, G. Tatò e F. Del Giudice, *L'archivio fotografico Ercole Marcelli. Le carte di Gino Martinoli. Workshop: L'archivio nella realtà delle imprese. Le carte sicure. Convegno nazionale sugli archivi delle imprese d'assicurazione*, in «Imprese e storia», n. 1, 2000, pp. 161-171; M. Grandi, *Gli archivi italiani di impresa su internet*, in «Imprese e storia», n. 1, 2000, pp. 139-156; E. Panicucci, *L'archivio nella realtà delle imprese*, in «Archivi & Computer», n. 3, 2000, pp. 309-314; S. Lolli Gallowski, *La Banca popolare di Milano e il progetto di costituzione di un nuovo archivio storico d'impresa*, in «Imprese e storia», n. 26, 2002, pp. 351-355; L. Kaiser (a cura di), *Musei e archivi d'impresa: il territorio, le imprese, gli oggetti, i documenti. Atti del Convegno, Venezia, Giardini di Castello-Padiglione Italia, 3 dicembre 2000. Musei d'impresa: professionalità emergenti per un nuovo marketing culturale. Atti del Convegno, Venezia, Marittima Terminal Passeggeri. 2 dicembre 2001*, Milano, Assolombarda, 2002; J. Schiavini Trezzi, *Vicino a Bergamo un importante centro di raccolta di archivi d'impresa: la Fondazione Famiglia Legler*, in «Contabilità e cultura aziendale», n. 1, 2002, pp. 99-101; G. Bonfiglio Dosio, *Archivi d'impresa: studi e proposte*, Padova, Cluep, 2003; L. Kaiser (a cura di), *La parola all'oggetto: storie di musei e archivi d'impresa. Atti del workshop Milano, Assolombarda 19 novembre 2002*, Milano, Assolombarda, 2003; A. Bigotto, *Records management e archivi d'impresa*, in «Archivi & Computer», n. 3, 2003, pp. 76-84; L. Richmond, *Archivi d'impresa: interesse, utilizzo e problemi di accesso. Il ruolo critico della selezione*, in «Imprese e storia», n. 28, 2003, pp. 341-355; *Le carte operose. Gli archivi d'impresa nella realtà nazionale e locale: le fonti, la ricerca, la gestione e le nuove tecnologie*, Trieste, Stella, 2004; V. Marchis e F. Nieddu, *Materiali per una storia delle tecniche: scritture e documenti*, Torino, Celid, 2004; B. Siboni, *Nel segno di una lunga tradizione. Gli archivi di storia d'impresa in Germania e il caso di Siemens, Bosch e Mannesmann*, in «Imprese e storia», n. 31, 2005, pp. 153-176; F. Del Giudice, *Gli archivi di impresa in Italia: storia, evoluzione, prospettive*, in «Archivi & Computer», n. 2, 2005, pp. 46-51; C. Ottaviano, *Sulla valorizzazione delle carte d'archivio: a cosa può servire la storia di un'impresa dell'innovazione?*, in D. Porcaro Massafra, M. Messina e G. Tatò (a cura di), *Riforme in corsa. Archivi pubblici e archivi d'impresa tra trasformazioni, privatizzazioni e fusioni. Atti del Convegno di studi, Bari, 17-18 giugno 2004*, Bari, Edipuglia, 2006, pp. 221-235; E. Bettio, *La descrizione informatizzata dell'Archivio d'impresa. Esperienze toscane con Arianna*, in «Archivi & Computer», n. 2, 2006, pp. 47-62; F. Fochetti (a cura di), *Guida agli archivi storici delle imprese ceramiche nel distretto industriale di Civita Castellana: primo censimento*, Civita Castellana, Punto, 2006; T. Fanfani e F. Ghelli (a cura di), *Alla scoperta delle carte. Storia, innovazione e design nell'archivio d'impresa. Atti del convegno di studi: Pontedera, 19 settembre 2003*, Pontedera, Fondazione Piaggio, 2004; I. Cipolletta, *Imprese, cultura, territorio: far vivere gli archivi delle imprese*, in «L'imprenditore», nn. 1-2, 2005, pp. 7-17; *Dall'archivio alla comunicazione d'impresa*, Pontedera, Fondazione Piaggio, 2007; *Le tecnologie dell'informazione negli archivi di impresa*, Corazzano, Titivillus, 2007; G. Calabrese (a cura di) *Gli archivi d'impresa in Sicilia: una risorsa per la conoscenza e lo sviluppo del territorio*, Milano, Franco Angeli, 2007; E. Manzato, A. Prandi e C. Tullio (a cura di), *Valori di Marca. Musei, collezioni e archivi d'impresa*, Venezia-Treviso, Regione Veneto-Unindustria, 2008.

praticamente impossibile ragionare con sistematicità all'interno di questo contesto. Lo storico del 2060 dovrà inevitabilmente affidarsi a un certo intuito, nonché ad una buona dose di fortuna, per recuperare questo genere di fonti.

Un discorso simile si può fare per alcune delle fonti prodotte esternamente all'impresa. In particolare quelle relative ai sindacati o alle associazioni di categoria, dato che si tratta di soggetti istituzionali non sempre dotati di archivi storici, e sulla cui continuità istituzionale è lecito nutrire alcune perplessità. Se è facile credere che nel 2060 continueranno ad esistere – magari in altra veste o con un nuovo nome – il Comune, la Regione o la Camera di commercio, altrettanto non si può dire circa la Uil-trasporti o l'Associazione nazionale delle imprese tessili<sup>8</sup>. Sono solo esempi, naturalmente, ma anche in questo caso si pone il problema della conservazione della documentazione in queste organizzazioni e dopo l'eventuale scioglimento delle medesime. Abbiamo una maggiore tranquillità a proposito delle fonti a stampa o su riviste. Anzi, in questo caso la crescente diffusione di formati elettronici – paralleli o alternativi ai cartacei – e il recente avvio di un processo di digitalizzazione, dovrebbero facilitare di molto la ricerca e la consultazione da parte dello storico di domani<sup>9</sup>.

Infine, in merito alle fonti orali, lo storico del 2060 ha una duplice possibilità. Da una parte verificare l'eventuale esistenza di testimonianze registrate in precedenza, magari per altre ricerche, e probabilmente conservate in biblioteche o centri di documentazione del territorio. Dall'altra può rintracciare testimoni ancora in vita e procedere direttamente alle interviste. Questa semplice considerazione, ci fa capire l'importanza di raccogliere testimonianze di imprenditori, tecnici, dirigenti o semplici lavoratori prima che sia troppo tardi, dato che – come diceva John Maynard Keynes – sul lungo periodo c'è una sola certezza: che saremo tutti morti<sup>10</sup>.

Un'ulteriore riflessione – non certo limitabile alla *business history* – riguarda i supporti delle fonti. Dato, appunto, che si tratta di un problema generale, non ci soffermeremo più di tanto su questi aspetti, limitandoci ad approfondire un caso specifico strettamente irrelato alla vita aziendale, pur se non esclusivo del mondo imprenditoriale. A lungo, le principali fonti sono state di carattere cartaceo. Oggi, a queste si sovrappongono quelle audio, video, digitali, su supporti informatici, ecc., che pongono il problema dell'accesso «mediato» ai dati. Vale a dire che mentre il foglio – salvo il caso di scolorimento – è leggibile dallo storico senza alcun genere di apparecchio, per visionare una pubblicità su una cassetta vhs, per ascoltare una testimonianza su cd-rom, per leggere un bilancio in un file di excel occorrono rispettivamente un videoregistratore, uno stereo e un computer dotato del pacchetto office. E prima o poi si tratterà di tecnologie obsolete, per cui si pone la questione della fruibilità di queste fonti in un futuro neppure troppo lontano<sup>11</sup>.

Per quanto riguarda l'informatica, poi, la periodica formattazione degli *hard disk* rischia di cancellare una serie di dati. Nell'ambito della storia d'impresa, è stato fatto osservare come una delle informazioni più comuni che si perde quando finisce la vita del disco fisso è la corrispondenza email, che non sempre viene stampata, al contrario di altri file.

---

<sup>8</sup> R. Romani e G. Schiannini, *Carte processuali e archivi professionali per la storia d'impresa (1861-1930). Una guida alla consultazione delle fonti giudiziarie*, in «Imprese e storia», n. 32, 2005, pp. 333-366. Cfr. anche G. Schiannini, *Archivi professionali e storia d'impresa: l'archivio dell'avvocato Ugo da Como*, in «Imprese e storia», n. 2, 2001, pp. 409-421.

<sup>9</sup> S. Vitali, *Passato Digitale. Le fonti dello storico nell'era del computer*, Milano, Bruno Mondadori, 2004; R. Rosenzweig, *Zotero. Fare ricerca nell'età digitale*, in «Contemporanea», n. 4, 2007, pp. 739-744; T. Detti e G. Lauricella, *Una storia piatta? Il digitale, internet e il mestiere di storico*, in «Contemporanea», n. 1, 2007, pp. 3-23; S. Noiret, *Informatica, storia e storiografia: la storia si fa digitale*, in «Memoria e Ricerca», n. 28, 2008, pp. 189-201.

<sup>10</sup> «The long run is a misleading guide to current affairs. In the long run we are all dead», J.M. Keynes, *A Tract on Monetary Reform*, London, Macmillan, 1923, capitolo III.

<sup>11</sup> G. Contini, *Le fonti orali e audiovisive*, in C. Pavone (a cura di), *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti*, Roma, Direzione generale per gli archivi, 2006, pp. 795-820

Apparentemente, quindi, per le aziende del miracolo economico abbiamo i copialettere e per quelle fra anni settanta e novanta la corrispondenza protocollata, mentre per gli ultimi dieci anni possediamo solo le email, che molto spesso finiscono cancellate.

In tema di conservazione delle fonti, questa è forse una delle preoccupazioni principali che serpeggia fra gli storici d'impresa<sup>12</sup>. In realtà, è un assillo che dovrebbe essere molto ridimensionato, innanzi tutto perché le email più importanti in genere vengono stampate, e anche perché non sempre la formattazione giunge impietosa a cancellare l'*hard disk* aziendale senza che prima siano state fatte delle copie. Ma soprattutto, l'email non è un semplice sostituto della posta tradizionale, che in certi casi continua ad essere utilizzata, ma in tante occasioni rimpiazza la telefonata, il cui contenuto – salvo improbabili registrazioni – è effettivamente perduto. Quindi, potenzialmente, l'email consente di conservare per il futuro più informazioni di quanto non si possa pensare di primo acchito.

Sulla base delle considerazioni espresse nelle pagine precedenti, è utile riassumere un concetto apparentemente banale ma che pone immediatamente una considerazione ulteriore, la quale è tutt'altro che scontata. A grandi linee – dal punto di vista della fruibilità delle fonti – è più facile fare storia d'impresa quando l'azienda è ancora esistente, piuttosto che quando questa è cessata. Ne consegue che la storiografia italiana è sbilanciata verso un ampio numero di casi di successo: si studiano le imprese che tagliano traguardi prestigiosi, che da laboratori artigiani si sono trasformate in *big corporation*, che compiono 50 o 100 anni, mentre cadono nel dimenticatoio i fallimenti e gli insuccessi, con la quasi sola eccezione dei casi scandalistici o di gravi bancarotte fraudolente<sup>13</sup>.

Un simile squilibrio deriva anche dalla natura dei finanziamenti privati alla ricerca di storia d'impresa. In genere, si finanziano ricerche per celebrare anniversari o anche solo per dare una testimonianza tangibile di importantissime crescite aziendali. E' rarissimo che un privato paghi per una ricerca che documenta l'insuccesso del proprio piano imprenditoriale<sup>14</sup>. Tutto ciò è pienamente legittimo e umanamente condivisibile, ma si ripercuote negativamente negli approcci di sintesi, quando si va a studiare un settore o l'economia di territorio.

E' probabile, quindi, che in futuro i finanziamenti pubblici avranno un ruolo in parte «compensativo», per cui si presterà maggior attenzione alle storie d'impresa che non sono di successo. Conseguentemente – in questa prospettiva – assume crescente importanza la conservazione di fonti aziendali relative alle ditte cessate. Su questo, dunque, è opportuno investire, ossia nella conservazioni di materiali all'interno di istituti, fondazioni, o centri di documentazione in grado di sopravvivere alla morte delle imprese. E' necessario,

---

<sup>12</sup> T. Fanfani e F. Ghelli (a cura di), *Alla scoperta delle carte*, cit., in particolare i saggi di A. Romiti, *Gli archivi d'impresa: prospettive tra teoria e pratica*, pp. 28-44; Marco Montemaggi, *Le carte sono vive*, pp. 167-174; B. Petrucci, *L'archivio storico Wass: dal "segreto" di Whitehead alle moderne tecnologie*, pp. 191-224.

<sup>13</sup> Sulle tendenze della storia d'impresa, cfr. G. Roverato, *Per una storia dell'impresa: nascita e sviluppo della grande impresa*, Padova, Il Poligrafo, 1992; P.A. Toninelli, *La storia d'impresa in Europa: qualche riflessione*, in «Archivi & Imprese», n. 8, 1993, pp. 81-103; F. Dolci (a cura di), *Fonti per la storia del lavoro e dell'impresa in Italia: l'editoria d'occasione. Una bibliografia (secc. 19. e 20.)*, Milano, Franco Angeli, 1999; F. Amatori e P.A. Toninelli (a cura di), *Una introduzione alla storia d'impresa: storici ed economisti a confronto*, Milano, Egea, 1999; A.M. Falchero, *Studi di storia della grande impresa in Italia*, Milano, Guerini, 2001; A. Colli, *The History of Family Business, 1850-2000*, Cambridge, Cambridge university press, 2003; F. Amatori e G. Jones (a cura di), *Business History around the World*, Cambridge, Cambridge university press, 2003; G. Roverato, *L'impresa come paradigma storico: profilo di storia dell'impresa*, Padova, Rinoceronte, 2004; R.L. Blaszczyk e P.B. Scranton (a cura di), *Major Problems in American Business History: Documents and Essays*, Boston-New York, Houghton Mifflin, 2006; P.A. Toninelli, *Storia d'impresa*, Bologna, Il Mulino, 2006; Franco Amatori, *Storia d'impresa come professione*, Venezia, Marsilio, 2008; G. Jones e J. Zeitlin (a cura di), *The Oxford Handbook of Business History*, Oxford, Oxford university press, 2008; V. Negri Zamagni, *Evolution of Business History Models from Chandler to the Present, with an Application to the Italian Context*, in G. Dossena (a cura di), *Entrepreneur and Enterprise. Lights and Shadows from the Italian Experience*, McGraw-Hill, Milano, 2009, pp. 307-318.

<sup>14</sup> M. Montemaggi e F. Severino, *Heritage marketing. La storia dell'impresa italiana come vantaggio competitivo*, Milano, Franco Angeli, 2007.

infatti, ragionare in un'ottica tutt'altro che autoreferenziale, per cui l'azienda stessa non può essere l'unica depositaria dei materiali storici: le imprese nascono e muoiono con sorprendente rapidità, e in caso di fallimenti o scioglimenti tantissimo materiale cartaceo rischia di andare al macero, così come gli *hard disk* e gli stessi siti *internet* rischiano di andare perduti per sempre. A corredo di tutto ciò, naturalmente, occorre una maggiore sensibilità per la conservazione e per la cultura archivistica d'impresa, perché è anche attraverso queste istanze che si rafforza l'identità aziendale e la memoria collettiva societaria.